

Incontro di Fatima

I Frati per le vie d'Europa e del Mondo

Incontro dei ofmcap d'Europa

1-5 dicembre 2014

Introduzione:

Mi è stato chiesto di focalizzare questo intervento intorno a tre domande:

1. Nel progetto iniziale della vostra fondatrice c'è la dimensione internazionale/interculturale. Qual è l'impatto di questa realtà in un progetto francescano di vita e di missione?
2. Quali sono le principali ricchezze e sfide di una fraternità internazionale (con alcuni esempi significativi)
3. Quale processo di formazione/integrazione al valore dell'internazionalità nel vostro Istituto?

Dopo una breve introduzione su ciò che ha significato l'interculturalità nell'ispirazione iniziale di Maria della Passione, che è già una prima risposta all'impatto di questa realtà nel nostro progetto francescano di vita e di missione, mi concentrerò soprattutto sulle altre due domande, segnalando di volta in volta alcuni punti significativi che riguardano tale impatto per la vita e la missione delle francescane missionarie di Maria oggi.

1. Nel progetto iniziale della vostra fondatrice c'è la dimensione internazionale/interculturale. Qual è l'impatto di questa realtà in un progetto francescano di vita e di missione?

Maria della Passione aveva intuito sin dall'inizio che avere come fine della famiglia religiosa da lei fondata la Missione Universale, portava con sé una esigenza e una conseguenza di interculturalità.

Un'**esigenza** in quanto Maria della Passione era convinta che solo una fraternità interculturale avrebbe potuto realizzare una autentica evangelizzazione a servizio del Regno, al di là delle frontiere nazionali e culturali.

Una **conseguenza** perché il fine stesso dell'Istituto -la Missione Universale- lo rendeva internazionale e interculturale in tutti gli aspetti della sua vita.

Proprio a motivo di questo duplice aspetto di esigenza e conseguenza l'interculturalità si rifletteva nella composizione delle singole fraternità locali e allo stesso tempo in una mentalità, in un preciso stile di vita e di evangelizzazione, alla quale Maria della Passione formava attraverso tre criteri: lo studio delle lingue, la formazione e la vita in fraternità internazionali e interculturali, una spiritualità di comunione.

Possiamo dire con certezza che l'interculturalità fu -ed è ancora oggi- l'ambiente vitale in cui nacque, crebbe e si sviluppò il carisma contemplativo e missionario di Maria della Passione e l'Istituto da lei fondato.

Per Maria della Passione l'interculturalità ha sempre avuto una **caratteristica di intenzionalità!**

Nel nostro progetto francescano di vita e di missione perciò l'interculturalità è **un dono da accogliere** e allo stesso tempo **una responsabilità da assumere** al servizio dell'evangelizzazione, è "con-vivere" nella fraternità, ma anche mentalità da assumere, desiderio e volontà di incontro da coltivare.

Ancora oggi non esiste una realtà vissuta nell'Istituto che non nasca e sia in qualche modo coinvolta, permeata da una **sana tensione interculturale**; ogni orientamento, infatti, ogni scelta, ogni progetto realizzato nell'Istituto in risposta ad un bisogno nella Chiesa o nel mondo è sempre il frutto di un lungo, faticoso e talvolta doloroso **impegno di dialogo** tra sorelle di lingue, culture, razze e nazionalità diverse.

2. Quali sono le principali ricchezze e sfide di una fraternità internazionale (con alcuni esempi significativi)?

“Con-vivere” nella differenza

La prima e più visibile ricchezza e sfida al tempo stesso è la **testimonianza che si può “con-vivere” nella differenza:**

*«Penso alle nostre comunità in **Sud Africa** dove, sin dal tempo dell' apartheid, sfidando le leggi razziali, avevamo deciso di vivere insieme pur essendo di razze diverse; penso alle nostre comunità in **Medio-Oriente**, dove sorelle di paesi diversi e spesso in relazioni politiche delicate tra loro, appartenenti a Chiese cristiane di riti diversi, vivono insieme indistintamente a servizio di tutti -ebrei, musulmani e cristiani- promuovendo valori di pace di giustizia e di riconciliazione; o alle sorelle dello **Sri Lanka** dove vivono insieme Cingalesi e Tamil, nella convinzione che sforzarsi di superare le barriere di razza e di lingua è un aspetto indispensabile dell'evangelizzazione nel loro paese; penso alle nostre sorelle dell'**India** che cercano di superare regionalismi e conflitti religiosi vivendo insieme in una mescolanza di caste, razze e culture, penso infine alle nostre comunità nei paesi europei del post-comunismo: **Bosnia, Slovenia, Ungheria, Russia** dove la composizione delle fraternità è volutamente internazionale per essere ponte tra le diversità, a servizio di tutti e testimonianza di pace e riconciliazione».*

Ovviamente questa “con-vivenza” passa attraverso delle **sfide** concrete che sono. Il coraggio di **guardare in faccia** e **scendere alla radice dei conflitti**, la volontà di impegnarsi in prima persona ad **intraprendere un cammino di riconciliazione con noi stesse, riconoscendo in noi le ferite e i traumi** del colonialismo, del nazionalismo, del razzismo, del regionalismo, del tribalismo, delle guerre, dei conflitti etnici, ecc... che ci condizionano, la **disponibilità ad offrire ed accogliere il perdono**¹.

Impatto dell'interculturalità nel nostro progetto di vita francescano e missionario:

essere artefici di pace e di riconciliazione attraverso la testimonianza della “convivialità delle differenze” nella vita fraterna concreta.

Tensione tra lo “scontro” e l' “incontro” come una risorsa

Una seconda ricchezza è riconoscere ed assumere la tensione tra lo “scontro” e l' “incontro”, cioè tra l'esigenza di esprimere e di affermare la propria identità culturale, spirituale e religiosa e quella di entrare in relazione e di accogliere l'universo culturale, spirituale e religioso dell'altro, **come una risorsa, come un'opportunità per imparare ad entrare in relazione e ad incontrarsi:**

Porterò a questo proposito un esempio autobiografico:

«Una delle esperienze più forti che ho vissuto il primo anno del mio invio in Medio Oriente, dove vivevo in una comunità di otto membri di sei nazionalità diverse, è stato il mettere in discussione e il riscoprire in modo piuttosto sconvolgente la mia identità.

Credo di aver vissuto ad una certa profondità la “tensione” tra l' “incontro” e lo “scontro”, cioè tra l'esigenza di esprimere e di affermare la mia identità culturale, spirituale e religiosa e quella di entrare in relazione e di accogliere l'universo culturale, spirituale e religioso dell'altro.

È soprattutto un processo (una dinamica?) spirituale che mi ha aiutata a superare questa tensione.

In questo “combattimento” tra l' “incontro” e lo “scontro” prendevo lentamente coscienza di quanto la vita dei suoi santi può illuminare una terra, una popolo, una nazione, nella comprensione della propria cultura e della propria vocazione nel progetto di Dio, della sua missione nel mondo, nella ricerca della propria identità, nella maniera di entrare in comunione con gli altri popoli e le altre culture.

Durante questa “lotta” forse per la prima volta ho cominciato a prendere coscienza che le mie radici affondavano in quella stessa terra che aveva generato dei Santi come Benedetto e Scolastica, Francesco e Chiara, Caterina ed altri... non tanto per farne una proprietà, un nazionalismo, ma per coltivare e far crescere in me quelle stesse attitudini

¹ Continuare la missione di Gesù in minorità e solidarietà, DC 2008, n° B-3 e C-5.

evangeliche di contemplazione, di riconciliazione e di pace, di minorità e di comunione, di fraternità che li hanno resi "dono" per l'umanità.

È in questo dinamismo contemplativo e di preghiera che ho capito che una cultura esiste per essere comunicata, condivisa, per entrare in relazione e che essa non ha senso se non per edificare nel "già" della terra quella comunione d'amore che sarà piena solamente nel "non ancora" del Regno.

Mi rendevo conto (percepivo) che era esattamente perché mi sentivo appartenente ad una terra, ad un popolo, ad una Chiesa e portatrice di un tesoro culturale e spirituale particolari, che potevo sentire come un valore immenso, accogliere come dono ed entrare in dialogo con la ricchezza culturale e spirituale del popolo egiziano e con quella delle mie sorelle.»

Qui la **sfida** della fraternità interculturale è la **volontà di dialogare** che esige di **accogliere la fatica di investire delle energie**, di **coltivare ed esercitare la pazienza dei tempi lunghi che il dialogo richiede**, di saper **attraversare momenti di sofferenza che il dialogo tra le differenze comporta**, di avere il coraggio e la libertà di **smascherare e destrutturare l'etnocentrismo e tutti gli "ismi" che ci abitano** e che spesso inconsciamente condizionano proprio le relazioni di una comunità interculturale.

«Il fatto che il mio compito nell'aiuto alla formazione delle novizie, era proprio l'iniziazione alla Missione Universale e all'interculturalità dell'Istituto, mi obbligava ogni giorno ad ascoltare l'altro, la sua maniera di riflettere, il suo punto di vista diverso dal mio, a vegliare sui miei sentimenti, a rileggere nella verità ciò che stavo vivendo...

Una tale rilettura provocava in me delle scoperte, smascherava delle ambiguità e delle debolezze nascoste nel più profondo di me stessa, e avviava lentamente e talvolta dolorosamente questo "esodo" da me stessa necessario per aprirmi ed entrare in comunione con l'universo dell'altra.

La prima dolorosa esperienza è stata quella di smascherare un certo "etnocentrismo" nascosto in me e travestito, se così si può dire, da un presunto diritto che ciascuna ha nella fraternità, di esprimere la propria cultura, i propri valori e di dividerli.

Desiderare di aprirmi, di amare l'altra così diversa e scoprire che ero impregnata della mia mentalità dalla testa ai piedi, dalla pelle fin nelle viscere e non potermi aprire e amare così facilmente come avevo creduto! È stato doloroso e mi ha ferita confessare a me stessa di essere anch'io "etnocentrica"... ma se non l'avessi fatto non avrei mai potuto compiere la traversata verso l'altra riva.»

Impatto dell'interculturalità nel nostro progetto di vita francescano e missionario:

essere una fraternità che si impegna e promuove il dialogo, "ad intra" e "ad extra", nel proprio quotidiano.

Noi riteniamo che l'interculturalità sia una risposta "francescana" al bisogno più che mai urgente di promuovere la "cultura dell'incontro" che "abbatte i muri e costruisce ponti"² nella complessità delle differenze che caratterizzano il nostro mondo.

Essere rivelati e restituiti a noi stessi nella nostra verità

Un'altra dono della fraternità interculturale è **l'esperienza esaltante di essere rivelati e restituiti a noi stessi in tutto lo splendore della nostra verità più profonda** che è fatta di luci e di ombre:

«Un'altra esperienza piuttosto sconvolgente fu la presa di coscienza dello sguardo che l'altro ha su di noi. Quante volte mi sono sentita profondamente ferita dal fatto che la relazione con l'altro fosse filtrata dalle "etichette" dell'universo culturale, storico e politico che io rappresentavo, più che da un vero interesse di entrare in relazione con me come persona. E quante volte certi giudizi sulla terra che mi aveva generata alla vita e sulla chiesa che mi aveva generata alla fede mi ferivano al punto da insinuare in me quasi dei sentimenti di colpa per essere ciò che ero: occidentale, europea, latina...

Quante volte avrei voluto liberare la mia identità dal peso dell'eredità del passato e entrare libera in una comunione nuova, frutto di relazioni trasfigurate!

(...)

² Come ha ricordato Papa Francesco all'Angelus del 9 novembre 2014 a 25 anni dalla caduta del Muro di Berlino...

*Fu allora che compresi che la mia ferita non affondava le sue radici nello sguardo e nei giudizi degli altri, non le affondava neppure nella presa di coscienza di appartenere ad una cultura e ad una chiesa segnata dagli errori e dai peccati del passato, d'altronde lo sapevo già, lo sapevo bene... la vera ferita e al tempo stesso l'immensa grazia dell'incontro con l'altro è che l'altro diverso da te, l'altro appartenente ad un universo culturale e spirituale diverso dal tuo mi rivelava in ogni momento che non ero pienamente riconciliata con me stessa, con questo lato "oscuro" della mia identità, della mia cultura, della mia chiesa:
perché un conto è sapere, un'altra è assumere ciò che sai nell'Amore, le ombre come le luci.»*

Spesso noi abbiamo l'impressione o addirittura la paura che vivere con chi è diverso da me minaccia in qualche modo la nostra identità, ci "toglie", ci porta via qualcosa che sentiamo come vitale... mentre se abbiamo il **coraggio di lasciarci "de-centrare" dalla diversità dell'altra**, come Francesco si è lasciato "de-centrare" dall'incontro con i lebbrosi e per questo "il Signore gli rivelò", anche a noi sarà rivelata la nostra autentica identità in una prospettiva nuova e forse più evangelica.

Qui allora la **sfida** è l'**esodo da noi stesse**, cioè il coraggio di intraprendere «*la lenta faticosa e sovente dolorosa uscita da noi stessi verso l'altro, proprio come Cristo Gesù che «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si umiliò fino alla morte e per questo Dio l'ha esaltato» (Fil 2, 6-9)*»

Impatto dell'interculturalità nel nostro progetto di vita francescano e missionario:

essere una fraternità che vive il valore della **disappropriazione**, il lasciarsi "de-centrare", che Maria della Passione chiamava spogliazione, è infatti una forma di disappropriazione della propria mentalità, del proprio immaginario dell'altro, persino della nostra immagine di Dio per lasciare che sia Lui a rivelarci la verità della nostra e dell'altrui identità.

Essere una fraternità che vive il valore dell'**itineranza** che per una fraternità francescana prima di essere una dimensione geografica è appunto questa capacità, questo coraggio di uscire da sé stessi per incontrare l'altro nella verità di ciò che si è!

Vivere come "pellegrini e forestieri"

Scoprire che si rimane stranieri ed essere capaci di assumere nell'amore questa **esperienza dell'essere "pellegrini e forestieri"**, così che **tutti**, pur nelle nostre diversità, **possiamo sentirci familiari di Dio e concittadini dei santi...**

«L'approdo all' "altra riva" è stato per me una vera sorpresa!

Non che avessi immaginato come poteva essere dall'altra parte... questo l'avevo scoperto strada facendo attraverso le amicizie con persone concrete e nella vita quotidiana, giorno dopo giorno.

Forse ciò che avevo immaginato è che una volta che siamo sulla strada dell'incontro e della comunione, una volta che possiamo dire di essere arrivati sull'altra riva, viviamo qualcosa che potremmo definire come un' "appartenenza", cioè sperimentiamo quel sentimento di appartenere al popolo al quale Dio ci ha inviate, sentiamo ormai che facciamo parte di quel mondo, che barriere, limiti, conflitti, pregiudizi non sono più tali...

Non è una situazione "idealista" che avevo immaginato, ma semplicemente di essere "a mio agio", di sentirmi "a casa"... ed effettivamente era così, l'ho vissuto realmente, mi sentivo davvero "a casa" in Egitto, ma la sorpresa fu di scoprire che, se lo ero, era esattamente per il motivo contrario: più avanzavo nell'incontro e più facevo l'esperienza di essere straniera, di essere pellegrina, di essere semplicemente di "passaggio".

È stato sconvolgente scoprire, proprio quando le relazioni erano diventate sempre più profonde e i legami più forti, che rimanevo "straniera" e che nella misura in cui ero capace di porre gesti di riconciliazione, ero capace di abbassarmi a baciare i piedi dell'altra e a chiedere perdono per i peccati della mia cultura e della mia chiesa, nella misura in cui ero capace di assumere nell'amore questa situazione di essere "forestiera e pellegrina", Dio mi faceva dono di vivere la sua esperienza Pasquale, che è d'altronde l'unico cammino per una autentica comunione...»

anche questa è una grande risorsa e può essere la **testimonianza di un modo evangelico di vivere le relazioni e abitare la complessità di un mondo plurale, globale e planetario come quello odierno:**

«Confesso che avrei desiderato sentire la comunità fmm più presente, avrei desiderato vedere nelle mie sorelle questa attitudine di "essere-con", di empatia, di cui sono capaci tutte quelle che hanno già vissuto questa "kenosis", che sono

state capaci di assumerla, di conservarla nel cuore e di lasciare che la misericordia guaritrice di Dio la trasfiguri in una "anamnesi" d'amore...

Sapevo bene che nessuno poteva vivere al mio posto questo "passaggio", questa "Pasqua", che c'era una dimensione di solitudine e di morte che dovevo assumere personalmente, ma proprio per questo era importante sentire la "presenza", più di qualità che fisicamente, di una comunità che capiva e percorreva la strada con me...

Ora chiedo la grazia al Signore di non dimenticare questo vissuto, non per essere eternamente ferita, ma per farne un "memoriale", una Eucaristia per la mia vita e per quella dell'istituto.

La traversata infine procedeva, fatta finalmente e soprattutto di incontri e di amicizie attraverso le quali ero felice di ascoltare, di scoprire, di accogliere e di condividere, di comunicare, di vivere-con, così come di ricevere e a mia volta di donare, semplicemente ma con gioia e con amore.

Ci tengo a sottolineare, ancora una volta, come sono state importanti per me le relazioni! Sono stati i legami tessuti giorno dopo giorno, tra gli alti e i bassi del quotidiano, il luogo privilegiato dove innumerevoli valori sono stati condivisi, dove il calore dell'amicizia ha guarito le ferite, anche quelle più profondamente radicate nella memoria culturale e storica, dove il fatto stesso di sentirmi accolta in tutte le dimensioni -personale, storica, culturale e religiosa- della mia identità, mi ha permesso di accogliere la mia verità e quella dell'altro... solo a questo punto ho potuto dire: "Ora sono davvero sull'altra riva..."»

Questa dimensione e testimonianza esige tre grandi sfide:

I sfida: tensione tra l'inculturazione e l'interculturalità

Trovare l'equilibrio tra l'inculturazione nell'ambiente dove la fraternità è inserita e il dialogo interculturale all'interno della fraternità in modo che ciascuno si senta accolto, valorizzato e abbia degli spazi dove poter esprimere la propria identità e nessuna cultura prevalga sulle altre.

II sfida: tensione tra universale e particolare

acquisire una **mentalità interculturale** perché la collaborazione e la corresponsabilità siano effettive, libere dal rischio del "provincialismo" (es. *noviziato Europeo Latino*), del "regionalismo" o del "nazionalismo" (es. *della prima fondazione in Russia con una prevalenza di suore polacche*), e abbiano davvero a cuore il bene dell'Istituto e dell'evangelizzazione.

III sfida: tensione tra unità e pluralità

preparare bene l'invio e l'accoglienza: essere una fraternità che attraverso il calore delle relazioni sa contenere il processo di inculturazione di ciascuna e in modo particolare di chi arriva, ma allo stesso tempo preparare chi è inviata allo "shock e alla transizione culturale" che dovrà affrontare... (es. *invio di alcune suore asiatiche in Italia*)

«Al mio arrivo in Egitto ho vissuto un primo momento piuttosto difficile, ciò che con una parola tecnica chiamiamo "shock" culturale.

Avevo sempre pensato che ciò che chiamiamo con questo nome fosse l'impatto con la cultura dell'altro, la difficoltà ad assumere ciò che è diverso nell'altro, a partire dalle cose più banali, come per esempio il cibo, fino ad arrivare alle cose più profonde ed essenziali, come la lingua, il modo di pensare, di esprimere la fede, i valori, ecc...

Tutto ciò è reale, ma ci ero un po' preparata grazie all'esperienza di interculturalità fatta durante il mio noviziato a Grotta: sia attraverso la presenza di Sr. Doris, pachistana, nella fraternità, sia attraverso il contatto con le fmm che venivano a Roma per la loro formazione permanente e anche, credo, per il fatto di aver quasi sempre vissuto in fraternità che hanno accolto fmm di altre province, inviate in Italia, la cui amicizia è stata per me una palestra di apprendimento molto preziosa...

Il vero shock non è stato dunque rispetto alla cultura dell'altro, all'Egitto, ma rispetto a me stessa e alle mie radici culturali e spirituali. Shock rispetto alla mia cultura che, vivendo un'esperienza interculturale, senza lasciare l'Italia non avrei vissuto.

In effetti, una delle esperienze più forti che ho vissuto il primo anno è stato il mettere in discussione e il riscoprire in modo piuttosto sconvolgente la mia identità.»

 **Impatto dell'interculturalità nel nostro progetto di vita francescano e missionario:**

essere una fraternità che vive i valori dell'itineranza e della restituzione –quello che chiamavo sopra proprio “il ricevere e il donare”- come **un modo evangelico di vivere le relazioni e abitare la complessità di un mondo plurale, globale e planetario come quello odierno**

3. Quale processo di formazione/integrazione al valore dell'internazionalità nel vostro Istituto?

Più avanziamo nel cammino e in una comprensione sempre ri-attualizzata della nostra interculturalità, più prendiamo coscienza che, nella FI come nella FP, **la capacità di acquisire le competenze per vivere relazioni interculturali autentiche a livello interpersonale e fraterno è la nostra più grande ricchezza e la nostra più grande sfida**³.

Per questo negli orientamenti dell'Istituto in questi ultimi sei anni la **formazione** è stata concepita sempre più come **un processo radicato nell'esperienza di vita personale, orientato ad approfondire ed ampliare la coscienza dell'itinerario umano e spirituale da percorrere per lasciarci trasformare dall'incontro le une con le altre**⁴.

In questo senso il **processo di integrazione/formazione al valore dell'interculturalità** si delinea attraverso **tre tappe** che si possono sintetizzare in questo modo:

- I. Il Riconoscimento della diversità
- II. L'assunzione della diversità
- III. L'incontro o comunione nella diversità

Sono tappe progressive, che nel processo formativo corrispondono certamente a delle tappe cronologiche, **momenti precisi nel percorso formativo della persona in cui si investe maggiormente su uno di essi, in risposta ai bisogni e alle esigenze di crescita di ciascuna**, ma che non sono così nettamente separati tra loro. In un certo senso **nella crescita verso una sempre maggiore capacità di incontro e comunione nella diversità esse coincidono**. Crescere nella comunione infatti è il frutto di una sintesi sempre nuova che nasce dallo sforzo quotidiano di ciascuna fmm di riconoscere e assumere la diversità dell'altra, di attraversare queste tappe nel cammino di maturità umana e di crescita spirituale personale.

Molto sinteticamente ho cercato di delineare per ciascuna tappa: il valore o i **valori guida da internalizzare** che costituiscono come un' orizzonte antropologico, teologico e spirituale; i **processi di crescita da avviare, accompagnare e sostenere** nell'itinerario personale di ciascuna; infine più in generale qualche esempio dei **mezzi** che utilizziamo sia nella formazione iniziale che permanente.

I. Il riconoscimento della diversità

Valori guida da internalizzare:

1. **Promuovere il valore e la sacralità della vita di ogni essere umano**, non importa quale sia la sua cultura, la lingua che parla, la razza o l'etnia alla quale appartiene, la religione che professa, ecc...
2. **Coltivare nella nostra intelligenza e nel nostro cuore l'immagine cristiana della persona umana**: l'uomo cioè in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio è sempre potenzialmente capace di uscire da se stesso per entrare in relazione con gli altri, cioè è capace di amare! Educare a questa mentalità...

³ S. PHILLIPS FMM, *In cammino... continuando la missione di Gesù in minorità e solidarietà*, Rapporto al Capitolo Generale sulla vita dell'Istituto negli ultimi sei anni, Roma 2014, n°3.2.4.

⁴ S. PHILLIPS FMM, *In cammino... continuando la missione di Gesù in minorità e solidarietà*, Rapporto al Capitolo Generale sulla vita dell'Istituto negli ultimi sei anni, Roma 2014, n° 3.2.3.

Impatto dell'interculturalità nel nostro progetto di vita francescano e missionario:

questo è proprio il cuore dell'antropologia teologica francescana a partire da Francesco Rnb XXIII e Adm V per poi percorrere il pensiero dei più grandi pensatori della tradizione francescana lungo i secoli...

Processo formativo:

- divenire capaci di “con-tatto” con e in una nuova cultura,
- accompagnare e contenere l'impatto dello shock culturale,
- imparare a “so-stare” nella tensione tra l' “incontro” e lo “scontro”,
- approfondire e risignificare la consapevolezza della propria identità e della propria appartenenza culturale
- prendere coscienza e risignificare l'identità e la ricchezza culturale e spirituale dell'altro.

II. L'assunzione della diversità

Valori guida da internalizzare:

1. **Educare alla consapevolezza e trasmettere la “memoria” della propria identità, del proprio patrimonio culturale, spirituale e religioso**, non per farne una proprietà privata che va conservata e difesa, una sorta di “nazionalismo” chiuso, ma per viverlo come una vera e propria vocazione, cioè come un dono e una responsabilità, un compito da svolgere nel mondo, un servizio nella carità! Una cultura infatti non ha senso se non per essere condivisa, comunicata...

Processo formativo:

- imparare a entrare concretamente in relazione con l'altro (con le sorelle, con la gente...)
- imparare ad ascoltare le sue narrazioni (le sue attese, i suoi desideri, le sue inquietudini...),
- esercitarsi a guardarlo dal suo punto di vista, dalla sua prospettiva,
- aprirsi progressivamente al suo orizzonte culturale e spirituale;
- vegliare sui propri sentimenti, prendere coscienza delle proprie luci e ombre (ferite della memoria culturale, mancanza di riconciliazione, solitudine...),
- smascherare il proprio etnocentrismo e liberarsi (destrutturare) da tutti i pregiudizi, gli stereotipi e le etichette che ci condizionano,
- diventare consapevoli e attingere alle proprie risorse umane e spirituali (la formazione ricevuta, i valori cristiani e vocazionali...),
- acquisire la capacità di attraversare e di gestire i conflitti
- acquisire la libertà e la forza di entrare nella dinamica spirituale della “kenosis” e percorrere il “passaggio”, la propria personale Pasqua,
- diventare capaci di fare “Eucaristia”, cioè il memoriale della propria esperienza...

III. L'incontro o comunione nella diversità

Valori guida da internalizzare:

1. **Educare all'incontro:** la capacità di incontrare è prima di tutto un cammino di maturità umana e poi di conversione cristiana. È un percorso di maturità umana perché implica un continuo uscire dal proprio egocentrismo, un progressivo decentrarsi da se stessi per entrare in relazione con l'altro; è un cammino di conversione cristiana perché smaschera le nostre ambiguità, le nostre debolezze, le nostre mancanze e il nostro peccato nei confronti dell'altro.
2. Educarci all'incontro significa allora **educarci all'esercizio della verità**⁵ perché in questo lento, faticoso e talvolta doloroso "esodo" da noi stessi facciamo l'esperienza di essere rivelati e restituiti a noi stessi in tutta la nostra verità più profonda.

Processo formativo:

- comprendere in modo corretto il sentirsi "a casa" nell'altra cultura,
- prendere coscienza che si rimane stranieri, che la differenza è una dimensione ineliminabile, eliminarla vorrebbe dire eliminare la propria e altrui identità,
- assumere la condizione di essere "forestieri e pellegrini",
- esercitare la sospensione del giudizio, la simpatia, l'empatia e il rispetto dell'altra: imparare ad entrare in comunione con l'altro "togliendosi i sandali" come su una "terra sacra",
- esercitare il servizio coltivando la minorità: abbassarsi a lavare e baciare i suoi piedi,
- diventare capaci di chiedere perdono personalmente e collettivamente e di porre gesti di riconciliazione ...
- imparare a rileggere e dare significato ai limiti, alle fragilità, alle fatiche, a tutto ciò che sperimentiamo come vulnerabilità e incomprensione attraverso la partecipazione e lo sperimentare (il "completare") nella nostra carne i grandi misteri della nostra fede.

Mezzi

Accompagnamento personale

Il mezzo più efficace per avviare, sostenere, favorire i processi formativi è l'accompagnamento personale. Infatti la relazione d'aiuto nell'accompagnamento personale può essere il luogo per "eccellenza" dove si impara a diventare persone capaci di relazione attraverso il vissuto di relazioni sane ed autentiche.

La formatrice

Sia durante le tappe della FI che in quella permanente, in particolare nella fase di preparazione all'invio e di inculturazione durante l'accoglienza in una nuova provincia e in una nuova fraternità, la formatrice o la suora incaricata dell'accompagnamento personale dovrebbe essere preparata a:

1. **accompagnare l'esplorazione e la conoscenza di sé, della propria struttura:**
facilitare la presa di coscienza della propria soggettività/identità qui e adesso, con le proprie risorse e i propri limiti; la presa di coscienza dei propri "ismi" che mantengono concentrati su se stessi; quella dei propri pregiudizi e stereotipi, in sintesi del proprio immaginario che crea paure e pretese nei confronti dell'altro diverso da noi, la presa di coscienza dei propri traumi e delle proprie ferite legate alla memoria culturale
2. **contenere, in seguito, le fasi di de-strutturazione:**
la consapevolezza della transizione e dello shock culturale e la lettura del proprio vissuto nelle prime fasi del processo di inculturazione; la capacità di mettersi in discussione, di riconoscere, di dare il nome e di vegliare sui propri sentimenti ed emozioni, sulle proprie tendenze e attitudini, sugli atteggiamenti e i comportamenti abituali nei confronti di chi è diverso; la fatica di de-strutturare il proprio immaginario dell'altro (pregiudizi, stereotipi, etichette...)
3. **sostenere le fasi di ri-strutturazione:**

⁵ S. PHILLIPS FMM, *In cammino... continuando la missione di Gesù in minorità e solidarietà*, Rapporto al Capitolo Generale sulla vita dell'Istituto negli ultimi sei anni, Roma 2014, n° 3.1.3

facilitare la ri-appropriazione della propria identità in modo realista; il con-tatto con l'identità dell'altro a partire dalla sua prospettiva; avviare il processo interiore di guarigione e di riconciliazione con le ferite della propria memoria culturale, avviare il processo di trasformazione/conversione a partire dall'incontro con l'altro; favorire la capacità e disponibilità al perdono; far crescere in una sana autonomia che sappia consegnarsi e prendersi cura della relazione con l'altro; facilitare l'integrazione umano spirituale attraverso la contemplazione dei grandi misteri della nostra fede.

Per quanto riguarda **le formatrici e le accompagnatrici** per noi è importante che abbiano avuto **una buona esperienza di vita interculturale, possibilmente fuori dal loro paese d'origine**: non è possibile infatti accompagnare in un percorso di formazione interculturale, di rilettura del proprio vissuto nelle fasi del processo di inculturazione, se non si è vissuta in prima persona questa esperienza e non si sono attraversate le tappe sopra descritte.

Nei programmi di formazione iniziale sono sempre previste:

1. la formazione, teorica e pratica, alla dimensione interculturale in vista della disponibilità all'invio per la Missione Universale, soprattutto nell'approfondimento del carisma e dell'intuizione di Maria della Passione, del cap IV delle nostre CS: "inviate alla Missione Universale" e in vista dell'impegno che prendiamo attraverso la formula della nostra professione: "mi consacro all'evangelizzazione dei popoli e a vivere in comunità fraterna";
2. il discernimento delle attitudini per vivere in comunità interculturali;
3. delle esperienze temporanee fuori provincia delle giovani suore di VT in vista della formazione alla missione universale e della vita in comunità internazionali e interculturali;
4. La preparazione immediata all'invio prima della professione perpetua o anche in seguito: studio della lingua, conoscenza del paese d'invio, contatti con la provincia in cui si è inviate...

Il Manuale della Missione

Da sempre includiamo nella pianificazione delle singole province la prospettiva dell'invio e dell'accoglienza, per migliorare la comprensione comune e la pratica di questa dimensione dopo il CG2002 è stato preparato un **"Manuale della Missione"** che ha dedicato un intero opuscolo proprio ai dettagli della formazione, della comprensione e della pratica nell'istituto di questa dimensione

Dal CG2008 promuoviamo e incoraggiamo **nuove forme di invio ed accoglienza** per utilizzare al meglio le risorse in vista della nuova evangelizzazione e ri-valorizzare la dimensione dell'interculturalità⁶.

Centralità della Kenosis nella FP

Dal CG 2008 l'Istituto è impegnato in un **cammino di riappropriazione delle proprie radici francescane** approfondendo a tutti i livelli la **centralità della "Kenosis" del Cristo** nei suoi diversi aspetti -umano e spirituale- e le conseguenze che ne derivano per la vita concreta di ciascuna: umiltà, minorità, riconciliazione, solidarietà, ecc...⁷

A questo scopo negli anni 2011/2012 sono state realizzate **12 sessioni di formazione permanente a livello regionale, in piccoli gruppi interculturali, in una delle lingue comuni ufficiali (francese, inglese, spagnolo), della durata di 6 settimane**. Durante tali sessioni si è lavorato concretamente su questi aspetti e conseguenze, attraverso la supervisione individuale e l'intervisione di gruppo, approfondendo temi come: la coscienza di sé, la riconciliazione con gli avvenimenti della propria storia nella sua unicità, la capacità di crescere, di cambiare, di essere trasformate con libertà interiore dagli incontri e dalle esperienze della vita -

⁶ *Continuare la missione di Gesù in minorità e solidarietà*, DC 2008, C-7, 2.

⁷ S. PHILLIPS FMM, *Il vento soffia dove vuole (Gv 3,8)*, Rapporto al Consiglio Generale Ampliato sulla vita dell'Istituto negli ultimi tre anni, Pune (India) 2012, n° 3.2.2.

che per noi sono sempre interculturali- la gestione dei conflitti, ecc... sia dal punto di vista umano che spirituale⁸.

Queste sessioni sono poi state riproposte nel programma di Formazione permanente a livello delle singole province per poter raggiungere in forma capillare il più grande numero di suore.

Equipe interculturale per la riflessione e lo studio del carisma

Nel 2012 è stata creata un'Equipe interculturale per la riflessione e lo studio del carisma. Essa è composta da sei suore con una formazione teologica, provenienti da sei diversi paesi⁹ che rappresentano i diversi continenti. Il contributo di questa Equipe, che ha lo scopo di preparare un piano d'azione per la formazione al Carisma delle future formatrici, **nasce volutamente dalla tensione tra diverse lingue e diverse culture e arricchisce di una nuova e multiforme luce la comprensione e l'attualizzazione del Carisma fmm**¹⁰.

Centri interculturali di FP a livello continentale

Abbiamo creato dei **centri interculturali di formazione permanente a livello continentale**: Roma/Assisi, Châtelet (Francia), Ootacamound (India), Filippine, Youandé (Camerun)

Incontri continentali o regionali

Ormai da anni è tradizione dell'Istituto di prevedere **incontri continentali -tempi di formazione e vita interculturale- per le giovani in formazione**: novizie, giovani religiose (svt), preparazione alla professione perpetua, religiose giovani (SVP meno di 10 anni), ecc...

Noviziati inter-provinciali

In questi ultimi anni è anche emersa la **nuova struttura dei "noviziati interprovinciali"** (in alcune regioni anche dei "prenoviziati interprovinciali"): da un lato essa nasce dall'esigenza di una maggiore collaborazione tra le province al servizio della formazione, per condividere, utilizzare e orientare al meglio le risorse formative piuttosto che continuare a disperdere le forze, in vista del bene delle giovani in formazione e del futuro dell'Istituto in alcune regioni del mondo, dall'altro essa ha come obiettivo di **ridare nuovo valore alla dimensione interculturale dell'Istituto**¹¹.

comunità formatrici interculturali

È ovvio che specialmente le **comunità formatrici** di queste case di formazione siano **interculturali**, ma non solo, è cura delle singole province che le case di formazione –per quanto possibile- abbiano sempre una dimensione interculturale attraverso la presenza di suore di diverse culture.

⁸ S. PHILLIPS FMM, *Il vento soffia dove vuole (Gv 3,8)*, Rapporto al Consiglio Generale Ampliato sulla vita dell'Istituto negli ultimi tre anni, Pune (India) 2012, n°4.

⁹ Bourkina Fasu, Cina, Corea, Francia, Messico, Stati Uniti

¹⁰ S. PHILLIPS FMM, *In cammino... continuando la missione di Gesù in minorità e solidarietà*, Rapporto al Capitolo Generale sulla vita dell'Istituto negli ultimi sei anni, Roma 2014, n°3.3.5.

¹¹ Cfr. C. MEGARBANE FMM, *Al seguito di Cristo, 2002-2008*, Rapporto al Capitolo Generale sulla vita dell'Istituto negli ultimi sei anni, Grottaferrata 2008, n° 52-54 e anche S. PHILLIPS FMM, *Il vento soffia dove vuole (Gv 3,8)*, Rapporto al Consiglio Generale Ampliato sulla vita dell'Istituto negli ultimi tre anni, Pune (India) 2012, n° 4.2.